

IL BELLO DELLA LITURGIA

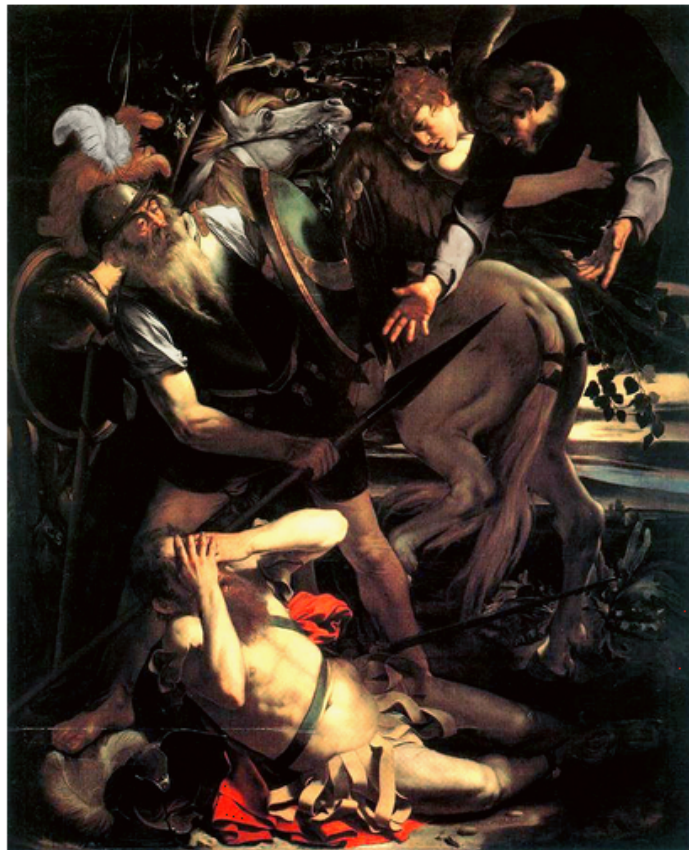
L'istante che mise a nudo l'anima di Paolo

CULTURA

30_01_2021



**Margherita
del Castillo**




Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, *Conversione di Saulo*, Roma -
Palazzo Odescalchi

Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: "Che devo fare, Signore?". E il Signore mi disse: "Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia"

(At 22, 9-10).

Che nel 1600 monsignor Tiberio Cerasi, potente tesoriere di papa Clemente VIII, abbia scritturato il Caravaggio per affidargli le pale laterali della cappella da lui acquistata in Santa Maria del Popolo, è noto. Che gli abbia richiesto, come tema, la celebrazione dei due contitolari dello spazio sacro – i santi Pietro e Paolo - anche. Che i suoi eredi, i responsabili dell’Ospedale di Santa Maria della Consolazione, abbiano, poi, rifiutato le tavole del Merisi per questioni di decoro, invece, lo sostiene solo Giovanni Baglione, biografo dell’artista e suo detrattore, invidioso dell’indiscusso talento del lombardo che, a sua volta, a onor del vero, aveva fatto del collega un facile bersaglio del suo dilleggio.

È certo che oggi, in loco, del Merisi si trovano e si ammirano due diverse tele (non tavole, come da contratto iniziale) del medesimo soggetto, eseguite, e consegnate, in un secondo momento. E che, dunque, il pittore deve avere avuto un ripensamento al riguardo. La prima *Conversione di Saulo*, conservata oggi dalla famiglia Odescalchi nel suo elegante palazzo romano, è stilisticamente considerata ancora “manierista” rispetto a quella successiva che, come abbiamo avuto modo di osservare in un’altra occasione (vedi **qui**), è invece già un esemplare perfetto del rivoluzionario linguaggio caravaggesco.

Il  **che modo** del *Conversione di Saulo* di Francesco Onofredo, nella sala di San Giovanni Annunziani, aveva dipinto una *Conversione di Saulo* che, nel 1601, prima nella cappella Paolina. In seguito, sulla scia della medesima tradizione compositiva, dell’illustre predecessore, il Merisi cita la postura e la fisionomia del Santo caduto a terra, piuttosto che l’irrompere fisico del divino.

Lo stile è però, inconfondibilmente suo. Come lo stile ucci, che investe in pieno Paolo costringendolo a proteggersi dai colpi con entrambe le mani, mettendone a nudo il corpo e, noi lo guardiamo, accanto si consuma anche il dramma del palamite che, armato di scudo e lancia difende da un potenziale nemico, a lui invisibile, lo stesso e il cavallo, sarraceno, sarraceno dal bellissimo animale disorientato.

Tutto accade improvvisamente, sullo sfondo di un cielo bruno che, rischiarando in lontananza, appare quasi come un segno premonitore. Nella tumultuosa concitazione di quell’attimo Gesù si fa prossimo a Paolo e con slancio improvviso, trattenuto a stento dall’angelo che lo accompagna, viene in suo soccorso, porgendogli le mani con una naturalità tanto spontanea quanto umana. Caravaggio intende volutamente sottolineare la concretezza del loro incontro, così tangibile che un ramo del pioppo si spezza così rotto da cambiare per sempre la vita, e il destino, dell’Apostolo delle Genti.